CILE

Pinochet costretto a fare marcia indietro sull'assassinio di Rodrigo Rojas

In galera venticinque militari

Bruciarono vivo il giovane fotoreporter

Tra gli arrestati tre ufficiali - In fin di vita la giovane amica del giornalista - Gli Usa tentano di evitare un nuovo caso «Missing» Il 25 luglio «giornata di solidarietà nazionale» - La potente organizzazione dei camionisti aderisce alla «disubbidienza civile»

SANTIAGO — Potrebbe chiamarsi «effetto Missing», dal film di Costa Gavras che scosse le coscienze americane sulle vicende dei desaparecidos e, più in generale, sulle migliaia di civili uccisi a sangue freddo dalla polizia e dai «carabineros» di Pinochet. Venticinque militari cileni sono stati arrestati l'altro giorno a Santiago nell'ambito delle indagini sull'omicidio (perché di questo si è trattato) del fotografo Rodrigo Rojas De Negri, 19 anni, avvenuto durante la manifestazione antigovernativa del 2 e 3 luglio scorsi. L'annuncio è stato dato con grande risalto l'altro giorno dagli stessi vertici militari di Santiago: il generale Carlos Ojed, comandante della guarnigione della capitale, ha reso noto che tre ufficiali, cinque graduati e diciassette reclute «sono stati messi a disposizione del magistrato civile che sta indagagando sulla vicenda».

SANTIAGO — Una immagine dei funerali del giovane Rojas, il 9 luglio scorso, con la polizia che disperde la folla

Rodrigo Rojas De Negri era un giovane fotoreporter. Cileno d'origine, aveva lasciato il suo paese nel '77 insieme alla madre, un'oppositrice del regime, quando Santiago era da tempo piombata nei giorni rabbiosi e bui della furia militare. In America attendeva la cittadinanza americana. Ma aveva deciso di tornare a Santiago, per vedere con i suoi occhi quello che stava accadendo nella sua vera patria. Con l'accredito giornalistico ben in vista sul risvolto della giacca, Rodrigo fissava l'orrore dei giorni di Santiago: le cariche brutali della polizia; le donne scaraventate a terra a colpi di calcio di fucile nello stomaco; il buio del coprifuoco e il falò dei quartieri assediati nei due giorni di sciopero proclamato dalle organizzazioni democratiche e dai sindacati. Insieme a lui c'era una ragazza, Carmen Gloria Quinta, 20 anni, la sua accompagnatrice. La mattina del 2 luglio vengono fermati entrambi dai militari a un posto di blocco. I lasciapassare vengono strappati, gli accrediti buttati via. I due picchiati selvaggiamente. Poi arriva un militare con una latta di benzina. La versa sui corpi inerti dei due giovani e vi lancia sopra un fiammifero acceso. Il falò dura qualche minuto, quanto basta per dare una lezione ai «provocatori». Ma dura qualche minuto di troppo. Rodrigo De Negri muore prima di giungere in ospedale. Carmen Quinta lotta adesso per sopravvivere.

In un primo momento il regime dice di non sapere nulla della vicenda, nega ogni responsabilità. Poi, l'altro giorno, la «clamorosa» ammissione del generale Carlos Ojed che dichiara che «nuovi accertamenti hanno indicato che alcuni militari avrebbero potuto prendere parte alla vicenda». Nessuna parola sulle altre sette vittime delle cariche di quei giorni. Qualche ammissione solo sul giovane fotoreporter, futuro cittadino americano. E sono state proprio le pressioni dell'opinione pubblica degli Stati Uniti a far intrecciare frenetici telex tra Washington e l'ambasciata degli Stati Uniti a Santiago. Presumibilmente le disposizioni devono essere state quelle di non creare un altro «caso Missing», con la scomparsa di un giovane giornalista americano, nella cui morte le responsabilità dell'ambasciata Usa non erano poche. Ma l'ammissione di responsabilità della giunta militare cilena si ferma alla soglia dei suoi stretti rapporti con Washington: in Cile la repressione continua. Due giorni fa sono stati arrestati cento studenti che avevano occupato pacificamente la sede dell'ateneo cattolico di Santiago per protestare contro l'espulsione di uno studente a causa della sua attività politica. E continua la detenzione dei 14 dirigenti dell'organizzazione per il dissenso civile arrestati nei giorni scorsi. L'assemblea dell'organizzazione ha dichiarato che continuerà con i suoi piani per la «disubbidienza civile patriottica», e ha annunciato per il 25 luglio una giornata di solidarietà per gli arrestati. L'annuncio lo hanno dato i nuovi dirigenti nominati in sostituzione degli arrestati, che stanno anche vagliando la proposta del Comando nazionale dei lavoratori di realizzare, entro 40 giorni, uno sciopero generale. All'assemblea hanno deciso di aderire formalmente anche le organizzazioni dei camionisti cileni, la cui ribellione fu la scintilla del golpe militare contro Allende nel settembre del '73. Una decisione che preoccupa la giunta militare di Pinochet: in un paese lungo oltre duemila miglia, l'adesione della Federazione dei camionisti a uno sciopero generale significherebbe la paralisi totale del Cile.

UNIONE SOVIETICA

Gorbaciov preme di nuovo sull'acceleratore della riforma economica

Il politburo ha approvato due risoluzioni che introducono nuovi criteri di pianificazione e il «calcolo economico d'impresa»

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Nuovo passo avanti verso la riforma economica? Ieri la «Pravda» ha pubblicato il comunicato della riunione settimanale del politburo che annuncia la prossima pubblicazione di due risoluzioni speciali dedicate all'introduzione di nuovi criteri di pianificazione e gestione in importanti settori della sfera produttiva e dei servizi. Il testo delle due risoluzioni non è ancora noto, ma le prime indicazioni fanno ritenere che esse si muovano sulla linea della «radicalnaja reforma» annunciata da Gorbaciov al 27° Congresso del Pcus.

La prima risoluzione concerne — sempre secondo il comunicato ufficiale — il ministero Costruzione macchine per l'industria chimica e petrolifera e «altri consorzi e imprese di diversi ministeri» e prevede, dal prossimo primo gennaio 1987, il passaggio integrale al «calcolo economico d'impresa» oltre a criteri di autofinanziamento, alla riduzione drastica degli indicatori obbligatori di piano e ad un «aumento significativo del significato del profitto aziendale» e della sua utilizzazione autonoma da parte delle imprese. La seconda risoluzione riguarda uno dei punti più delicati e in situazione maggiormente critica: appunto il settore della distribuzione commerciale e della cooperazione di consumo. Anche in questo caso le misure annunciate riguardano il passaggio (non generalizzato, tuttavia) all'autofinanziamento d'impresa, e al calcolo economico. Ci si muove dunque ancora sul piano di esperimenti limitati e di provvedimenti parziali, ma si ha l'impressione che qualcosa si stia rimettendo in moto dopo una certa fase di rallentamento che aveva caratterizzato gli ultimi mesi, forse aggravata dai grandi problemi interni di vario ordine determinatisi con l'incidente di Chernobyl.

L'altra direttrice di marcia indicata dall'ultima riunione del politburo sembra essere quella della accentuazione dell'importanza assegnata alla cooperazione diretta tra imprese di paesi diversi, sempre in seno al Comecon. Insomma tutti segni di un certo movimento che erano stati, del resto, preannunciati da un'intervista alla «Tass» dell'accademico Abel Aganbeghian il quale rilanciava senza mezzi termini, nei giorni scorsi, l'esigenza di un deciso passaggio all'autonomia d'impresa (senza gettare alle ortiche la pianificazione), con la concessione a imprese e consorzi di «disporre del profitto da esse realizzato» sia a fini d'investimento che di incentivazione materiale per gli addetti. L'accademico — che è uno dei principali artefici dell'elaborazione economica dell'attuale leadership sovietica — concludeva ribadendo che «la gestione esclusivamente centralizzata di un sistema economico che produce un quinto dell'intera produzione mondiale non è ormai più possibile» e ricordava l'ineludibilità del passaggio all'intensificazione mediante una netta riconversione della politica degli investimenti verso i comparti imperniati sulle nuove tecnologie.

Ma l'esistenza di un forte dibattito neanche troppo sotterraneo è confermata dal fatto che la «Pravda» ha ospitato, proprio venerdì scorso, un articolo «teorico» interamente dedicato alla difesa della pianificazione centralizzata, nei confronti delle «proposte» di rinuncia o riduzione dei criteri di pianificazione e della loro sostituzione con il cosiddetto «sistema dell'auto-organizzazione».

Nel frattempo sono stati pubblicati i risultati economici del primo semestre 1986: la produzione industriale è cresciuta molto bene, rispetto all'anno scorso. Del 5,6 per cento (contro la previsione del piano annuale che chiedeva solo il 4,3 per cento). Ma lo stesso comunicato del Consiglio dei ministri rileva che «la riorganizzazione continua ad andare a rilento in molti ministeri» e l'accelerazione «è lungi dall'essere raggiunta in tutti i settori».

Giulietto Chiesa

SUDAFRICA

Più di mille atleti disertano Edimburgo?

Già 18 i paesi aderenti al boicottaggio - Canada, Australia e India si pronunciano per le sanzioni, la Thatcher in difficoltà

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La signora Thatcher è sempre più sottoposta a pressione perché abbandoni una ormai insostenibile opposizione alle sanzioni contro il Sudafrica. Non sono soltanto i paesi dell'Africa, dell'Asia e dei Caraibi a dimostrare la loro profonda insoddisfazione col boicottaggio dei Giuochi atletici di Edimburgo, ma sono gli stessi Stati «bianchi» del Commonwealth a manifestare una precisa volontà politica che, a questo punto, il Premier britannico trova sempre più difficile ignorare. Forse siamo ad una svolta. Molto dipende, naturalmente, da quel che dirà Reagan, martedì prossimo, nel suo discorso alla nazione, a proposito dell'atteggiamento che gli Usa vogliono tenere verso Pretoria. In questa fase di attesa, il ministro degli Esteri britannico, Howe, di ritorno ieri dai colloqui col presidente americano e col segretario di Stato Shultz a Washington, ha fatto dichiarazioni assai caute e generiche salvo sottolineare che i due governi mantengono «una stretta consultazione».

Le rappresentanze sportive nazionali che non prenderanno parte alla miniolimpiade di Edimburgo erano ieri salite a diciotto. Ma nei prossimi giorni possono diventare venti o anche di più. Questo significa l'astensione di oltre mille atleti, più di un terzo del totale, con evidenti contraccolpi negativi sull'organizzazione dell'avvenimento. L'intralcio è grave perché sconvolge le tabelle di partecipazione, i sorteggi, gli orari, e fa impazzire il computer. Si teme un effetto a scacchiera con una fuga di proporzioni sempre più grosse che finirebbe con lo svuotare di significato i «games» che, per definizione, dovrebbero celebrare l'unità multirazziale.

Malgrado tutto, i responsabili dell'organizzazione si rifiutano di parlare di un annullamento di quelle che avrebbero dovuto essere le più grandi gare che il Commonwealth abbia mai convocato. La situazione è pesante. Il bilancio è deficitario. Coerente con la sua visione privatistica dell'economia, la Thatcher aveva deciso fin dall'inizio che il raduno di Edimburgo dovesse essere finanziato e sponsorizzato dagli interessi privati. Per questo ha rifiutato qualunque contributo di Stato: una meschinità di bilancio che si aggiunge all'ostinazione cieca con la quale il Premier continua a rifiutarsi di contemplare le sanzioni che la stragrande maggioranza dei paesi chiede.

Zambia e Zimbabwe hanno deciso di ritirarsi ma aspettano ancora di vedere se, all'ultimo momento, non vi sia un segnale di ravvedimento al numero 10 di Downing street. Le fonti ufficiose goverantive escludono che la Thatcher muti direzione ma nessuno sa prevedere quale sarà in tal caso, non tanto il destino dell'effimero raduno di Edimburgo che appare ormai condannato, ma il futuro del Commonwealth che rischia adesso di spaccarsi.

Una commissione interpartitica del Parlamento canadese ha votato una mozione che obbliga il primo ministro Mulroney ad adottare un piano di sanzioni unilaterali, se entro il 30 settembre non ci saranno stati significativi cambiamenti nella rigida difesa dell'ordinamento razzista da parte del governo sudafricano. Anche il primo ministro australiano Bob Hawke ha rinnovato l'appello alla Thatcher perché cambi parere. L'India fa altrettanto mentre si prepara anch'essa a ritirare i propri atleti dalle competizioni in Scozia.

Particolarmente imbarazzanti sono le critiche che si levano da alcuni settori della Comunità europea all'indirizzo di Howe il quale, nel suo recente viaggio in Africa a nome della Cee, è apparso sostenere il punto di vista e la manovra della Thatcher più che la posizione collegiale europea. Infine, il segretario del Tuc britannico Norman Willis, nella sua visita in Sudafrica ha portato la solidarietà di 83 milioni di sindacalisti iscritti alla Confederazione dei sindacati liberi. Durante il periodo di emergenza sono stati incarcerati 2.646 funzionari e militanti sindacali.

Antonio Bronda

L'Anc contesta l'ambasciatore nero di Reagan

JOHANNESBURG — Il direttore del dipartimento internazionale dell'Anc (Congresso nazionale africano, l'organizzazione di lotta della popolazione nera del Sudafrica) ha criticato aspramente la possibile nomina di un nero come ambasciatore degli Usa a Pretoria, definendola «un disastro e un tradimento se non sarà preceduta da sanzioni economiche contro il regime razzista». Il dirigente dell'Anc, Johnnie Makatini, ha fatto questa dichiarazione a Nairobi, dove si trovava in transito alla volta di Addis Abeba per la imminente riunione del vertice dell'Oua (l'organizzazione per l'unità africana).

Makatini ha dichiarato che i forti sentimenti anti-americani dei neri sudafricani non hanno niente a che vedere con il colore della pelle del rappresentante di Washington a Pretoria: «Essi dipendono — ha sottolineato — dalla politica smaccatamente filo-Pretoria dell'amministrazione Reagan, che viene considerata dal movimento democratico mondiale e sudafricano come antinera». La designazione come ambasciatore del nero Roberto Brown — ha aggiunto Makatini — «sarà un disastro e un tradimento verso ciò in cui lui e gli altri neri americani credono se essa non sarà preceduta dalle sanzioni».

Sulla figura di Brown i maggiori quotidiani Usa (Washington Post e New York Times) hanno pubblicato ieri indiscrezioni relative al suo presunto coinvolgimento in operazioni non chiare di esportazioni di riso, avvenute grazie alla sua amicizia con un controverso uomo politico nigeriano, Umaru Dikko. Brown ha ammesso l'amicizia con Dikko ma ha smentito il resto. Dikko è la persona che due anni fa fu trovata drogata e imbavagliata in un baule che, munito di sigillo diplomatico, stava per essere caricato su un aereo in partenza da Londra per la Nigeria. Nel passato di Brown c'è anche una vicenda non chiarita di un appalto per il rifornimento di una mensa militare ottenuto dopo avere lavorato per l'amministrazione Nikon.

Intanto un portavoce del Partito federale progressista ha dichiarato ieri a Città del Capo che dal 12 giugno scorso, quando fu dichiarata l'emergenza, in Sudafrica sono scomparse ben cinquemila persone. Aggiungiamo che con 4 vittime di episodi di violenza avvenuti ieri, il totale dei morti dal 12 giugno scorso è salito a 173.

NICARAGUA

Uova marce contro Eden Pastora

BARCELLONA — Lancio di uova marce contro Eden Pastora (l'ex comandante «Zero» del Nicaragua) a Barcellona, dove l'esponente nicaraguense ha tenuto una conferenza stampa per spiegare i motivi che l'hanno spinto a lasciare la lotta armata. Tali motivi si condensano nel rifiuto americano di aiutare i guerriglieri antisandinisti non somozisti. Pastora è stato violentemente contestato dagli aderenti ad un gruppo di solidarietà con il Nicaragua, che l'hanno appunto bersagliato con lanci di uova gridangogli «figlio di Reagan», «traditore», «uomo della Cia». Pastora ha ribattuto dichiarando che se gli Usa dovessero decidere un intervento militare nel Nicaragua, lui, da «vecchio» guerrigliero, «si unirà al popolo nicaraguense».

NELLA FOTO: Pastora si difende con la mano tesa dei lanci di uova

BOLIVIA

Infuriano le polemiche sulla «task-force» Usa

Manovra politica dei narco-trafficanti? - Gli elicotteri americani continuano a setacciare il vastissimo altopiano di Beni

LA PAZ — Mentre la provincia boliviana del Beni — la più grande riserva di cocaina del mondo — è battuta incessantemente da elicotteri dell'esercito americano, nella capitale divampa la polemica sulla presenza di soldati «stranieri» in territorio boliviano. L'opposizione politica continua ad accusare il governo di avere avallato «il più grave affronto alla sovranità» e di avere violato la Costituzione permettendo che «si offenda la dignità delle forze armate». Alcuni parlamentari hanno chiesto la convocazione della Commissione delegata (in carica fino all'inaugurazione della nuova legislatura, il 6 agosto) per dibattere la controversa questione e per ascoltare le spiegazioni del governo.

Il presidente Victor Paz Estenssoro, parlando a Santa Cruz de la Sierra, si è riferito ai problemi del traffico degli stupefacenti e ai pericoli che esso comporta per «la stessa sicurezza e per la stabilità della democrazia nel continente» e si è rifatto alle dichiarazioni delle fonti ufficiali le quali sostengono che «i 160 tecnici dell'esercito statunitense» non intervengono come militari ma come forza di polizia, per cui non è prevista alcuna autorizzazione da parte del parlamento boliviano.

Ma a giudizio degli oppositori, «si chiamino essi poliziotti o soldati», si trovano nel paese gruppi armati «la cui presenza lede in ogni modo la Costituzione».

Sembrerebbe, alla luce di queste polemiche, che la contestazione di alcuni settori sia rivolta unicamente ai metodi seguiti per combattere il traffico di stupefacenti e non all'obiettivo di fondo dell'azione del governo; ma molti osservatori non escludono che dietro questa impennata di dirigenti politici ci sia un intervento dei trafficanti.

Intanto, come si è detto, gli elicotteri «Black Hawk» degli Stati Uniti incrociano continuamente nel cielo del Beni, per appoggiare le truppe di polizia boliviane incaricate della repressione. Vari piloti civili hanno confermato che gli elicotteri scortano qualsiasi velivolo per determinare rotta e destinazione. L'attività più intensa si sta svolgendo in questo momento sulle zone di Yacuma e Mamore, al centro del Beni.

Notizie giunte da Rio de Janeiro indicano che la polizia federale brasiliana ha intensificato la sorveglianza lungo la frontiera fra Bolivia e Brasile, per impedire che i trafficanti tentino di rifugiarsi in questo paese per eludere la massiccia battuta che la «task-force» sta compiendo sull'altipiano.

RFG-RDT

Meissner accusa i servizi Irritata replica di Bonn

«Mi hanno rapito e drogato» ha detto il professore alla tv

ROMA — Il caso Meissner continua a restare al centro dell'attenzione. Il governo di Bonn ha nuovamente ribadito la sua intenzione di ricercare una rapida e ragionevole soluzione della vicenda, ma una intervista dello stesso Meissner alla tv della Rdt ha provocato una dura reazione della cancelleria federale. Nell'intervista Meissner ha affermato infatti di essere stato arrestato mentre stava scegliendo alcuni articoli in un grande magazzino di Berlino ovest e di essere stato trasferito a Monaco di Baviera sotto l'effetto di psicofarmaci somministratigli con alcune bevande durante l'interrogatorio. Il portavoce del governo della Rfg, Ost, ha respinto questa versione dei fatti che ha definito: una costruzione assurda della propaganda tedesco-orientale. Secondo la versione occidentale, invece, Meissner è stato colto, il 9 luglio scorso, nell'atto di rubare un flessibile per doccia in un grande magazzino. Interrogato dalla polizia berlinese il professore avrebbe chiesto un colloquio con funzionari dei servizi segreti tedesco-federali (Bnd) e si sarebbe poi trasferito volontariamente a Monaco. Qui avrebbe ammesso di aver lavorato per i servizi del suo paese e avrebbe ottenuto la concessione di un passaporto della Rfg. Il professore però non si è presentato ad un secondo appuntamento con il Bnd per ricomparire invece, misteriosamente, a Bonn nella sede diplomatica della Rdt.

Brevi

Genscher oggi in visita a Mosca

BONN — Il ministro degli Esteri della Rfg Hans Dietrich Genscher si reca oggi a Mosca per colloqui politici che saranno impostati essenzialmente sui temi del disarmo. Porterà un messaggio personale di Kohl per Gorbaciov.

Iran, interrogativi sulla «spia» italiana

ROMA — L'ambasciatore d'Italia a Teheran ha chiesto chiarimenti alle autorità sulla vicenda della presunta spia americana che sarebbe stata arrestata con passaporto italiano.

Sanguinosa imboscata a Beirut

BEIRUT — Ignoti armati hanno ucciso a raffiche di mitra, sulla «linea verde», quattro dipendenti dell'ospedale dell'Università americana, che si trovavano su un autobus con le insegne della Croce rossa.

Espulso presunto membro dell'Eta

PARIGI — Con «procedura d'urgenza assoluta» le autorità francesi hanno espulso verso la Spagna José Lopez Varona, presunto membro dell'Eta fermato ieri alla frontiera.

Sud-Yemen: liberi 600 detenuti

DOHA (Qatar) — L'agenzia del Qatar «Qna» informa che 600 detenuti implicati nei sanguinosi scontri del gennaio scorso ad Aden, sono stati liberati dalle autorità sudyemenite.

Incidente Aereo: salvi 2 ministri greci

ATENE — Due ministri greci hanno rischiato di morire nella caduta dell'elicottero militare su cui viaggiavano vicino al confine turco. Il ministro Kulumbis è grave. È in corso un'inchiesta sulle cause dell'incidente.

CINA

Continua il fermo del giornalista americano

PECHINO — Si trova ancora in stato di fermo giudiziario a Pechino il corrispondente dalla Cina del «New York Times». Nnella capitale cinese sono intanto arrivati il direttore e il capo dei servizi esteri del giornale americano, A.M. Rosenthal e Warren Hoge, che cercheranno di chiarire la posizione del loro collaboratore. John Burns, 41 anni, cittadinanza britannica, è sospettato di aver raccolto informazioni a scopo di spionaggio in luoghi interdetti agli stranieri, nel corso di un viaggio compiuto un mese fa.

L'ambasciata britannica a Pechino, che è stata informata venerdì del fermo di Burns, ha fatto sapere che un funzionario consolare sarebbe stato autorizzato a visitare il detenuto il quale, in base al trattato consolare cino-britannico, può essere trattenuto in stato di fermo giudiziario per sette giorni prima di essere formalmente accusato. Burns sostiene di essersi recato nella Cina centrale per visitare i luoghi dove si recò negli anni Trenta, durante la «lunga marcia», il giornalista americano Edgar Sno autore del famoso libro «Stella rossa sulla Cina».

POLONIA

Glemp: il Papa potrebbe andare a Danzica

ALGHERO — «Il mio paese è stato molto vicino alla guerre civile. Una guerra che poteva estendersi anche oltre i confini della Polonia». Lo ha detto il cardinale Jozef Glemp, primate di Polonia, affrontando il problema della situazione interna alla Polonia nel corso di una conferenza stampa svoltasi ad Alghero (Sassari) dove oggi riceverà il premio «25 aprile - la cultura della pace».

Per quanto riguarda l'amnistia annunciata dal governo polacco per i prossimi giorni, Glemp ha detto che non ne conosce i dettagli, ma che, comunque, se essa consentirà a 20-25 polacchi di riacquistare la libertà, non potrà che essere considerata un fatto estremamente positivo.

Sulla possibile visita del Papa in Polonia, Glemp non ha dato notizie ufficiali, ma ha assicurato che nessun ostacolo sarà posto dal governo polacco alla visita del pontefice. «Il Papa — ha detto Glemp — potrebbe recarsi a Danzica, non per un gesto politico di opposizione al governo, ma soltanto per uno spirito religioso e pastorale. La politica del governo polacco nei confronti della chiesa — ha aggiunto — non è cambiata.

FILIPPINE

Ancora un rapimento Vittime due gitanti

MANILA — Un cittadino svizzero e una donna filippina sono stati rapiti ieri da un gruppo di uomini armati mentre si stavano dirigendo in barca verso il porto meridionale di Zamboanga di ritorno da una gita. È il terzo rapimento nel giro di una settimana. Proprio sabato era stato rilasciato indenne dopo sei giorni di detenzione un altro cittadino straniero: il missionario protestante americano Brian Lawrence. Il giorno prima erano state liberate dieci suore carmelitane sequestrate domenica scorsa.

Il cittadino svizzero si chiama Hans Kunzle ed ha 45 anni. La donna filippina non è stata ancora identificata. Secondo quanto ha appreso l'agenzia di notizie filippina 15 uomini armati hanno trasferito Kunzle e la sua compagna a bordo di un motoscafo dirigendosi poi alla volta dell'isola di Basilan, nell'arcipelago di Solo, situato a sud della grande isola di Mindanao dove sono in agitazione elementi della minoranza islamica. Le Filippine sono un paese a stragrande maggioranza cattolica.